



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 30 giugno 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Immigrazione, la Marina soccorre barcone con a bordo 30 cadaveri La Ue pensa a un commissario ad hoc

Un peschereccio con 350 migranti è stato soccorso dalla Marina nel Canale di Sicilia (foto): a bordo 30 cadaveri. La Ue: più aiuti all'Italia ma entro le risorse esistenti. Juncker lavora per creare un commissario ad hoc. ▶ pagina 15



Sbarchi. Malmström: all'Italia più aiuti - Alfano: confronto giovedì o conseguenze gravi

Sicilia, morti altri 30 migranti Sale la tensione Roma-Bruxelles

Marco Ludovico

ROMA

Beda Romano

BRUXELLES

Il governo approverà a breve un decreto legge su Mare Nostrum: missione a termine, risorse economiche stabilizzate, riorganizzazione e irrobustimento del sistema di accoglienza con il coinvolgimento di Regioni e Comuni, aumento delle commissioni per l'esame delle richieste di asilo politico. È stata l'ennesima tragedia - oltre 30 cadaveri trovati in un peschereccio soccorso da nave Grecale della Marina militare - ad accelerare discussione e decisioni nel governo sull'immigrazione.

Ieri prima del Consiglio dei ministri si sono riuniti a palazzo Chigi con il premier Matteo Renzi e il sottosegretario Graziano Delrio i ministri Pier Carlo Padoan (Economia), Angelino Alfano (Interno), Roberta Pinotti (Difesa), Federica Mogherini (Esteri). I temi principali sono due: la sorte della missione di pattugliamento e soccorso nel Mediterraneo, il confronto ormai durissimo con l'Europa. Alfano ha minacciato: alla riunione in vista sul semestre di

presidenza Ue italiana, giovedì prossimo al Quirinale, tra il governo e la commissione europea, «sarebbe grave l'assenza del commissario Malmström e se sarà confermata il premier e il governo si riserverebbero importanti azioni anche sul piano diplomatico». Tra la Malmström e Alfano i rapporti sono pessimi dopo che il commissario europeo di recente ha rinnovato l'intenzione, già annunciata ad aprile (si veda Il Sole 24 Ore del 26.4.2014), di avvalersi dell'articolo 33 del trattato di Dublino per varare una sorta di commissariamento dell'Italia considerata inadempiente su alcuni fronti dell'immigrazione. Bruxelles, in sostanza, non ritiene adeguata l'azione italiana sull'accoglienza, i diritti dei rifugiati, il foto-segnalamento dei migranti sbarcati. In realtà è in fase di approvazione definitiva - forse già giovedì prossimo - alla Conferenza tra Stato ed enti territoriali un piano nazionale di accoglienza che sposta dalle prefetture, che fanno quello che possono, a Comuni e Regioni, compiti e responsabilità sull'accoglienza dei migranti.

È un testo elaborato a lungo al Viminale, complesso e det-

tagliato - l'emergenza sbarchi è stimata in 100mila unità nel 2014 - che Bruxelles dovrebbe considerare soddisfacente. «Il progetto è articolato ma presuppone lo sblocco di nodi che riguardano profili organizzativi, di risorse e politici» spiega Giorgio Pighi, delegato Anci per l'immigrazione. Il decreto legge in arrivo sarà definito dall'Interno insieme al dicastero guidato da Roberta Pinotti, in piena condivisione politica. Ieri Renzi ha fatto notare: «Siamo convinti del lavoro che stiamo svolgendo, non c'è la controprova ma quanti morti ci sarebbero se non avessimo fatto le cose che facciamo?». In mattinata aveva attaccato Matteo Salvini (Lega Nord): Renzi e Alfano «hanno le mani sporche di sangue». I

morti accertati ieri tra i naufraghi in Sicilia hanno provocato la reazione della Commissione europea. «Abbiamo messo a disposizione dell'Italia quattro milioni di euro - ha detto il commissario agli affari interni - e stiamo cercando di contribuire ancor di più, nel quadro delle risorse disponibili». Cecilia Malmström ha ribadito il suo appello «agli Stati membri perché aiutino a fornire posti per il ricollocamento dei rifugiati in Europa, provenienti direttamente dai campi nei paesi terzi, nell'ambito dei programmi realizzati dall'Alto

commissario Onu per i rifugiati». E ancora ieri la signora Malmström ha esortato i paesi a collaborare maggiormente. I Ventotto hanno anche promesso di studiare la creazione di «un sistema europeo di guardia-frontiere». Secondo alcune fonti il neo presidente della Commissione Jean-Claude Juncker sta valutando se creare la posizione di commissario all'immigrazione nel nuovo esecutivo.

Migranti, la Ue s'inventa il commissario

Dopo aver negato gli aiuti per Mare Nostrum. Mogherini: «Lavoriamo in solitudine»

LUCA LIVERANI

ROMA

Um commissario europeo per l'immigrazione e la mobilità. L'idea di creare una nuova figura *ad hoc* nella squadra dell'esecutivo europeo sta maturando nel programma del presidente designato, Jean-Claude Juncker. All'indomani dell'ennesima, terribile strage di migranti – altri 30 morti su un barcone della disperazione – a Bruxelles sembrano fare breccia le pressioni dell'Italia. Venerdì scorso il premier Matteo Renzi – al termine di un vertice Ue che aveva definito «tosto e complicato» – era riuscito a strappare l'impegno di un maggiore impegno dell'Europa per Frontex. Ma niente aiuti per Mare Nostrum, nulla nemmeno sul fronte dell'accoglienza, nessun ritocco al sistema Dublino.

Matteo Renzi difende ancora una volta mare Nostrum: «Quanti morti ci sarebbero se non avessimo fatto le cose che facciamo?», chiede al termine del consiglio dei ministri. Accanto a lui il ministro dell'Interno Angelino Alfano

giudica positivamente il vertice europeo: «Sono risultati importanti che consacrano il punto centrale del nostro impegno, cioè che il Mediterraneo è una frontiera europea e che qui si deve impegnare Frontex, l'agenzia chiamata a presidiarla. È esattamente quello che noi chiedevamo». Nel semestre italiano, ribadisce poi, «sull'immigrazione noi ci giochiamo tutto, perché dobbiamo cambiare faccia all'Europa e al rapporto che ha con i singoli stati». Giovedì, ricorda Alfano, è previsto l'in-

contro al Quirinale tra il governo e la commissione europea per l'avvio del semestre: «È annunciata l'assenza del commissario Malmström – dice Alfano – e col presidente Renzi abbiamo valutato ciò in modo molto grave. Sarebbe davvero un segnale molto brutto e il governo si riserverebbe importanti azioni anche diplomatiche perché sarebbe un segnale negativo verso un vero e proprio dramma europeo». Infine la difesa di Mare Nostrum: «Abbiamo salvato decine di migliaia di vite umane. I mercanti di morte hanno fatto altre 30 vittime, ogni sforzo sarà fatto contro gli scafisti, 200 quelli arrestati nell'ultimo anno, che rimarranno in galera finché non riveleranno i nomi dei loro complici e consentiranno di capire fino in fondo il traffico oltre il Mediterraneo».

Segnali di attenzione arrivano comunque dalla commissaria per gli Affari interni Cecilia Malmström che pure frena sul sostegno economico. La commissaria ringrazia l'Italia per aver salvato 5 mila migranti negli ultimi giorni e richiama gli altri Stati a fare di più. La Ue, aggiunge Malmström, sta cercando il modo di «contribuire maggiormente» ma «nell'ambito delle risorse esistenti», per «aiutare l'Italia». L'ipotesi di creare il Commissario Ue all'immigrazione, dunque, secondo fonti vicine a Juncker sarà in ogni caso dibattuta «dopo il 16 luglio», giorno in cui il presidente designato verrà formalmente eletto alla presidenza della Commissione del parlamento europeo. Nelle ultime Commissioni il tema era tra le competenze del com-

missario agli affari interni. L'immigrazione, come ha da tempo ribadito Renzi, sarà uno dei tre punti qualificanti del semestre italiano, assieme alla crescita e all'occupazione.

Ma oggi è anche il primo giorno del semestre italiano di presidenza Ue. E il premier italiano fa il punto, prima del Consiglio dei ministri, sui temi dell'immigrazione parlando con i ministri dell'Interno Angelino Alfano, della Difesa Roberta Pinotti, degli Esteri Federica Mogherini e col sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio. Anche per il ministro Mogherini non ci sono dubbi: «L'imperativo morale è di salvare vite in mare, un lavoro che l'Italia fin qui ha fatto quasi in solitudine». In conferenza stampa congiunta con i colleghi Jean Asselborn del Lussemburgo e Edgars Rinkevics della Lettonia, alla Farnesina, Mogherini ribadisce che «non c'è alternativa» e «il punto è come farlo in maniera razionale tutti insieme». «Non si può lasciare l'Italia o Malta da sole, è un problema europeo», sottolinea il ministro lussemburghese. E il collega lettone parla di «priorità di tutte e tre le presidenze» (la Lettonia presiederà il prossimo semestre Ue, poi il Lussemburgo): «Occorre sostenere le priorità della presidenza italiana».

A Bruxelles

Nel primo giorno del semestre con la guida del nostro Paese. Renzi: «Quante vite abbiamo salvato?» Ma all'incontro in Quirinale per l'avvio della presidenza italiana è annunciata l'assenza del commissario Malmström Alfano: «Fatto Grave»

«Prioritario abbattere le Vele e costruire la normalità»

Va bene il Policlinico, ma prima di ogni altra cosa vanno abbattute le Vele. È la voce del quartiere, di Scampia, affidata al presidente della Municipalità Angelo Pisani: «Per normalizzare l'area nord di Napoli l'imperativo categorico è demolire le Vele, ormai simbolo del degrado e della criminalità che avanza, bonificando e valorizzando il territorio su cui oggi sorgono i mostri architettonici». Effettuato questo intervento «ormai improcrastinabile, ben vengano soluzioni come la realizzazione del nuovo Policlinico universitario» che, secondo Pisani, andrebbe «intitolato a Ciriaco De Santis»,

✦ il tifoso del Napoli morto dopo una lunga agonia, «per onorare e tenere sempre alto il suo ricordo». Di sicuro, dice il presidente della Municipalità che è anche legale della famiglia Esposito, «ora è il momento di fermarsi e riflettere perché occorre una rivoluzione culturale e sociale. La politica negli ultimi trent'anni non ha mai seminato vita e sviluppo nell'area nord, anzi purtroppo spesso annuncia provvedimenti per dare risposte sul piano emergenziale senza alcuna programmazione». Se si vuole migliorare, insiste Pisani, si deve invece «iniziare dalla quotidianità e non, come sempre,

solo parlare nel momento delle emergenze che spesso sono effetto proprio di errori e superficialità da parte degli amministratori locali». E allora «crediamo e plaudiamo all'impegno di Caldoro, che ora dovrà realizzare quanto promesso, ma al tempo stesso - aggiunge Pisani - chiediamo che venga completata la metropolitana, aperto l'asse mediano, regolarizzati i campi rom e garantiti i servizi ai cittadini».

Critico il giudizio dell'europarlamentare del Pd Andrea Cozzolino che, su Twitter, scrive: «Parlare ora, dopo anni di paralisi, di ospedale a Scampia e di abbattimento delle Vele sa tanto di fumo elettorale. A dieci mesi dalle Regionali e a venti (speriamo meno) dalle Comunali, per Caldoro e de Magistris è tempo di bilanci, non di annunci». È d'accordo un altro deputato europeo del Pd, Pina Picierno: «Con le chiacchiere e le promesse le Vele non si abbattano. Caldoro ha avuto molto tempo per farlo». Francesco Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della Radiazza esortano invece la Regione ad occuparsi di «cose concrete». La proposta del governatore suscita anche la reazione dei sindacati. Vittorio Russo, presidente dell'Anpo (sigla che riunisce i primari), è cauto: «Siamo favorevoli all'ipotesi di delocalizzazione del complesso della zo-

na ospedaliera, ma occorre grande attenzione ai tempi e ai costi. Su Scampia, anche per il valore simbolico che assume ogni iniziativa nel quartiere, non ci si può permettere di sbagliare. Naturalmente interventi del genere, se portati a termine, sono in grado di trasformare l'immagine di un territorio. Vale dunque la pena tentare, sempre che il rapporto costi-benefici sia positivo». Franco Verde, coordinatore provinciale dell'Anaa, solleva dal canto suo una serie di interrogativi: «Quante risorse occorrono per spostare il Policlinico a Scampia? E quanti fondi sono effettivamente disponibili? Il trasferimento dell'ospedale universitario verrà accompagnato dall'apertura di un presidio sanitario generalista e specialista come Cardarelli o Loreto Mare? La comunità di Napoli Nord ha bisogno non di illusioni ma di azioni concrete e credibili».

ger.aus.

Il progetto

Polo universitario con ambulatori e pronto soccorso

Fondi Ue disponibili ma serve una variante al Prg. E la Soprintendenza vuol salvare le Vele

Gerardo Ausiello

Un Policlinico universitario con il pronto soccorso. È quello che la Regione immagina di realizzare a Scampia, anche al posto delle famigerate Vele. Una sfida nella sfida se si pensa che nessun governatore è mai riuscito a far entrare i Policlinici (Federico II e Seconda Università) nella rete delle emergenze. Ecco lo aspetto più rilevante che viene fuori dal dossier realizzato dagli esperti di Palazzo Santa Lucia, di fatto il piano strategico con cui si ipotizza il trasferimento del Policlinico dalla zona ospedaliera all'area nord di Napoli.

Arrivano gli studenti

Il punto di partenza del progetto è ciò che c'è già, ovvero la struttura in costruzione che ospiterà il corso di laurea triennale in Scienze infermieristiche e molti altri: Infermeristica pediatrica, Ostetricia, Fisioterapia, Dietistica, Radiologia medica, Igiene dentale, Logopedia. I fondi per completare i lavori (23 milioni) sono stati reperiti nell'ambito del Piano azione coesione e inseriti all'interno dell'accordo di programma quadro che prevede la realizzazione di un pezzo della Federico II a Napoli Est. «Il fabbricato sarà pronto tra settembre e ottobre, impianti e arredi entro il 2016», ha annunciato il presidente della Regione Stefano Caldoro in un'intervista al Mattino. Significa che, se i tempi verranno rispettati, tra un anno e mezzo a Scampia sbarcheranno ogni giorno migliaia di studenti. In parallelo ver-

ranno spostate nel nuovo polo sanitario anche attività ambulatoriali e assistenziali dell'Asl Napoli 1 (non, però, i posti letto): l'idea è quella di poter garantire ogni anno, a regime, 2400 day surgery, 9600 day hospital, 2400 consulenze chirurgiche, 7200 consulenze mediche e 14400 visite specialistiche.

La delocalizzazione

Ma questo, ha chiarito l'ex ministro socialista, potrebbe essere solo il primo passo di «una rivoluzione», ovvero il trasferimento dell'intero Policlinico della Federico II nel quartiere oggi noto soprattutto per le piazze di spaccio e le guerre di camorra. Com'è possibile anche solo pensare a un'operazione del genere? La copertura economica, assicurata dalla Regione, verrà garantita grazie ai fondi europei e ad altre fonti di finanziamento che l'ente di Palazzo Santa Lucia s'impegna a trovare. Esiste, tuttavia, uno scoglio amministrativo ed organizzativo non semplice da superare: la vasta area che oggi ospita l'ospedale universitario, infatti, dovrebbe cambiare destinazione d'uso (da servizi a residenze) spianando la strada ad un eventuale project financing. Il contrario dovrebbe invece avvenire per la superficie che accoglie le ultime Vele (da demolire, anche se su questo punto si registrano le perplessità della Soprintendenza). In questo modo si darebbe vita a una sorta di cittadella sanitaria senza soluzione di continuità.

Policlinico non più tanto nuovo

È quello della zona ospedaliera

che, a sentire gli esperti, avrebbe gli anni contati perché non sarebbe poi così all'avanguardia come si crede. «Nelle condizioni attuali - ha spiegato Caldoro - non ha futuro: le tante palazzine separate l'una dall'altra non si prestano alla moderna sanità e a standard europei che si basano invece su funzioni e attrezzature comuni». Non più padiglioni, insomma, ma piastre, cioè blocchi collegati l'uno con l'altro, come sono stati progettati i moderni ospedali francesi (in primis quelli di Parigi e Marsiglia). Anche queste considerazioni hanno spinto la Regione a valutare l'idea della delocalizzazione. «Ormai appare inarrestabile il degrado dei padiglioni, costruiti con la tecnica del calcestruzzo faccia vista, cioè non intonacato o rivestito - osserva l'assessore regionale ai Lavori pubblici Edoardo Cosenza, docente di Tecnica delle costruzioni alla Federico II - Anche dal punto di vista edilizio, dunque, può essere conveniente immaginare il trasferimento di strutture e funzioni». La strada, però, resta in salita perché un intervento del genere, per essere realizzato, necessita dell'azione corale di tutti i soggetti competenti: Regione, Comune, Soprintendenza, Federico II, docenti e medici e non ultimi gli abitanti dell'area nord che, ha ricordato il sindaco Luigi de Magistris, dovranno essere protagonisti delle scelte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pendolare**«Era l'agorà viaggiante, ora simbolo di degrado»****Matteo Palumbo, docente alla Federico II: questi episodi sfregiano i miei ricordi****Donatella Trotta**

La Circumvesuviana come spazio di frontiera. Che da pacifico luogo di transito sta trasformandosi, soprattutto sulla linea Napoli-Sorrento - gettonatissima d'estate da turisti, bagnanti della domenica e pendolari, ma anche da bande di teppisti e criminali in erba - in un ambiente ad alto rischio. Una sorta di Far West su rotaie, dominato dall'insicurezza. Dalla violenza. E dalla paura. «Atmosfere ben diverse dagli anni in cui, da studente, frequentavo assiduamente la tratta Castellammare-Napoli e ritorno», sottolinea l'italianista Matteo Palumbo, stabilese d'origine, cosmopolita per professione, docente di Letteratura italiana all'Università di Napoli «Federico II» (dove è erede della scuola di Salvatore Battaglia e Giancarlo Mazzacurati) e visiting professor in molte università straniere, dalla Francia agli Stati Uniti, dal Belgio al Canada, senza mai dimenticare le proprie radici "vesuviane".

Professore, lei è un veterano dei pendolari della Circum: da fine umanista, come reagisce all'ennesimo bilancio di una domenica bestiale, fra 48 treni sfasciati, ritardo delle corse e gravi disagi ai pendolari?

«Con inevitabile turbamento ed enorme dispiacere: è come se una parte importante della mia esperienza quotidiana fosse, ogni volta che accadono episodi di questo genere, sfregiata. Conservo infatti un ricordo fulgido della "vecchia" Circumvesuviana. Che per un ragazzo di periferia, negli anni '60 e '70, era un'esperienza necessaria non soltanto come mezzo fondamentale di transito, ma anche come luogo di relazioni, confronti e legami dove si poteva vivere il contatto con una microcomunità di una generazione studentesca, e non solo, accomunata da esigenze simili. Una specie di agorà itinerante, fatta di conversazioni piacevoli e persino riti e piccole manie, come il tendere a mantenere sempre gli stessi posti nel vagone. Non solo: rammento ancora tutti i libri che ho divorato nelle

due ore di percorrenza giornaliera, quando magari decidevo di isolarmi per leggere e a questo scopo, talvolta, acquistavo biglietti di prima classe».

Ha mai assistito, in quegli anni, a episodi di violenza?

«No. Anche dopo essermi laureato, nel 1970, quando ho iniziato a lavorare a Napoli continuando a pendolare da Castellammare. Città che ho poi lasciato nel 2000, pur continuando a tornarci ancora oggi perché c'è una parte della mia famiglia. Ma una svolta l'ho registrata negli anni '80 e '90, quelli del post-terremoto: tant'è che una coppia di professori che venne a trovarmi a Castellammare una

domenica di tarda primavera si trovò nel mirino di una banda di giovanissimi teppistelli che molestavano i passeggeri e le signore: richiamati dal mio collega, romano docente a Venezia, gli sferrarono un sonoro ceffone e fuggirono, lasciandolo basito. Ecco, da allora ha iniziato a scatenarsi la rabbia e l'aggressività, almeno nei miei ricordi».

Ma ora il tiro si è alzato: scippi, atti di vandalismo. Come lo spiega?

«Mi sembra che la mutazione antropologica di cui parlava Pier Paolo Pasolini si sia non soltanto compiuta, ma estesa e ramificata: è l'esperienza di microcomunità che io ho vissuto, quando il viaggio diventava ogni giorno uno scambio piacevole di esperienze e conoscenze, quasi la sceneggiatura di una piccola comunità dialogante, oggi, in un mondo sottosopra, lacerato, aggressivo e rabbioso è invece diventata paura. Che non è un fatto, ma un sentimento. Ansiogeno: a dominare è la sensazione di allarme continuo, di costante insicurezza. Proprio come nei condomini, negli stadi, in tutti quegli spazi di convivenza divenuti luoghi di conflitti. Da questo punto di vista, la Circum è solo un frammento della trasformazione di relazioni umane connotate dalla diffidenza, più che dalla prossimità. Io stesso, da una decina d'anni, tendo a sedermi nel primo vagone, il più possibile

vicino al conduttore. Consapevole che la Vesuviana, di fatto, è specchio del mondo: è Napoli, è l'Italia. Dove il disagio di civiltà, quando vengono abolite le distanze tra le persone in spazi di convivenza, riproduce i peggiori contrasti, anziché meccanismi di solidarietà».

Rimedi possibili, dal suo punto di vista? Bastano le ordinanze anti-vandali ogni tanto emanate da sindaci della

Costiera?

«La repressione non serve, non è mai servita. Parlo da utente: provate a prendere il treno da Castellammare dopo le 18 di una domenica d'estate, sovraffollato all'inverosimile di bagnanti occasionali: è un'esperienza ai confini della realtà. Esplosiva. Ecco, io partirei da soluzioni forse scontate, ma determinanti per non fomentare ulteriori scoppi di aggressività: incrementare le corse, razionalizzare la distribuzione dei treni sulle varie tratte, aumentare i direttissimi (solo 3 in una giornata). E ovviamente, rafforzare una costante opera di sorveglianza non per punire o blindare le corse quanto per fare sentire ai malintenzionati il controllo di

un'autorità. E invertire così la deriva in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nozze gay all'estero Merola promette “Le riconosceremo”

- > Il sindaco a sorpresa dopo la sfilata dell'orgoglio omosex
- > Polemica con Zacchioli e su Atlantide: “Il prefetto mi incontri”
- > Esulta Lo Giudice: “Sarò tra i primi a registrarmi in Comune”

«RICONOSCIAMO i matrimoni gay all'estero». Lo assicura il sindaco Virginio Merola, che ricorda come questo fosse uno dei primi impegni della giunta e promette di seguire il primo cittadino di Napoli Luigi De Magistris: anche sotto la Torre nascerà un registro dove poter iscrivere le coppie gay che si sono sposate in altri Paesi. L'annuncio avviene dopo il Gay Pride dei 15mila che sabato ha attraversato le strade del centro storico. Non c'è da sorprendersi, spiega Merola, polemico col renziano Benedetto Zacchioli, che lo aveva

sfidato a seguire l'esempio di De Magistris: «Zacchioli? Se preferisce Napoli che vada là». Esulta invece per la svolta di Palazzo d'Accursio il deputato Dem Sergio Lo Giudice: «Ora potrò registrare il mio matrimonio».

PERSICHELLA ALLE PAGINE II E III

L'apertura di Merola “Pronto a riconoscere i matrimoni gay all'estero”

Il sindaco polemizza con il consigliere Zacchioli
“Devo imparare da De Magistris? Vada lui a Napoli”

«ANDIAMO avanti con il nostro programma, anche per il tema del riconoscimento dei matrimoni gay all'estero». Il sindaco Virginio Merola segue il primo cittadino di



Napoli Luigi De Magistris: anche sotto le Torri nascerà un registro dove poter iscrivere le coppie gay che si sono sposate in altri Paesi.

L'annuncio avviene dopo il

Gay Pride dei 15 mila che sabato ha attraversato le strade del centro storico. Non c'è da sorprendersi, spiega Merola, visto che a Bologna è sorta «la prima sede storica del movimento gay». Per ora oltre all'annuncio c'è poco altro, visto che il sindaco non ha illustrato quale sarà la road map che porterà alla nascita del nuovo registro. Il messaggio politico è però arrivato a tutto il Pd bolognese, tanto che il senatore del Pd Sergio Lo Giudice, da tre anni sposato con Michele Giarratano e un bimbo adottato, sarà uno dei primi a iscriversi. «Quella di Merola – dice – è una bella risposta alla richiesta di uguaglianza». Dall'area cattolica del Pd invece la reazione è fredda. «I problemi delle persone non si risolvono né con gli slogan, né con la caccia al consenso, ma con le leggi dello Stato», attacca il consigliere comunale Tommaso Petrella. (b.p.)

IL CASO

BEPPEPERSICHELLA

IL NUOVO registro forse non stravolgerà la vita delle coppie gay bolognesi sposate all'estero, visto che in città già esiste un riconoscimento comunale nei confronti delle coppie di fatto. Ma l'apertura di Merola è un segnale politico gradito dal Cassero («Sarebbe la realizzazione dell'articolo 3 della Costituzione») festeggia il presidente Vincenzo Branà) che agita le acque all'interno del Pd, già in fibrillazione dopo l'attacco dell'assessore al Marketing Matteo Lepore dal palco del Pride verso «gli imbarazzi del Palazzo», cioè dei cattolici presenti dentro al gruppo consigliere Pd.

Un'apertura che, a sorpresa, crea una crepa nei rapporti tra lo stesso Merola e Benedetto Zacchioli, dopo il pressing del consigliere dem (e socio del Cassero) a seguire le orme di De Magistris: ricono-

scere, appunto, le coppie gay sposate all'estero. La risposta di Merola ieri è stata ruvida: «Zac? E allora vada a Napoli».

Stizzita anche la replica dell'interessato: «Resto qui, ci sto bene e ci sono nato. Se ci sono altre ragioni, che me lo dica». Polemiche a parte, dentro al Pd c'è già chi esulta, come il senatore Sergio Lo Giudice. «Io e mio marito - promette - siamo pronti a richiedere la trascrizione». Per il Nuovo Centrodestra però, che a Roma governa con il Pd, il nuovo registro «non serve a nulla - attacca Valentina Castaldini, consigliera comunale - è solo un contentino».

Merola intanto incassa i consensi e si stupisce delle critiche, dopo essersi detto durante il Pride dell'anno scorso

a favore di nozze e adozioni gay e dopo aver ribadito ieri che da Bologna, città capitale del movimento Lgbt, bisogna attendersi questo e altro. «Va bene» gli concede Zacchioli, che non molla il colpo. «Da oggi - insiste però il consigliere - dalle parole bisogna passare ai fatti». I fatti se li aspettano anche gli occupanti di Atlantide. La seconda richiesta di sfratto, preludio allo sgombero del Cassero di Porta Santo Stefano, è scaduta ieri mattina. Ma non pare che Palazzo D'Accursio abbia fretta di usare la forza. Il sindaco vuole ora trovare una soluzione assieme al prefetto Ennio Mario Sodano. «Mi aspetto un incontro, che ho già chiesto, per affrontare la questione».

In ballo non c'è solo lo sgom-

bero degli occupanti (gay, lesbiche, punk, queer e transgender), mal'ipotesi per loro di una nuova sede, perché quello di Atlantide è solo un «un problema legale». I problemi di ordine pubblico sono infatti altri secondo Palazzo D'Accursio e riguardano il corteo alla Bolognina di giovedì indetto dagli anarchici. Proprio dove nei giorni scorsi il presidente del quartiere Navile Daniele Ara ha denunciato un'aggressione ai danni dell'associazione Yurta, individuando tra i colpevoli gli organizzatori dell'iniziativa di dopodomani. Per questo ieri Merola ha chiesto a Prefettura e Questura di valutare se autorizzare o impedire la manifestazione, perché «non possiamo tollerare altri vandalismi».

Il sopralluogo**«Ospedale del Mare grande opera ma salvare le strutture del centro»****Marisa La Penna**

Sindaco e governatore insieme alla «visita guidata» dell'Ospedale del Mare che sarà consegnato alla città ad agosto del prossimo anno. A fare da cicerone è stato il commissario **Ciro Verdoliva**, «anima» della struttura sanitaria tra le più «fantascientifiche» d'Europa, antisismica al punto di sopportare anche un terremoto di proporzioni catastrofiche. «È un'opera fondamentale in vista della città metropolitana, ma non si deve depauperare l'offerta di sanità nel cuore della città» ha ammonito il sindaco **De Magistris** riferendosi ovviamente alla riconversione di quattro ospedali cittadini: il **Loreto Mare**, l'**Ascalesi**, il **San Gennaro**, gli **Incurabili**. «Ho chiesto garanzie al presidente **Caldoro**. Non ci deve essere un abbandono del centro. Si deve lavorare affinché si realizzi una buona programmazione della sanità evitando i doppioni, ma dando un futuro certo ai quattro presidi cittadini» ha detto il sindaco.

«L'ospedale del Mare è una realtà per Napoli e apre nuove prospet-

tive rispetto agli ospedali che saranno riconvertiti» ha precisato subito **Ernesto Esposito** direttore generale della **Asl Napoli I**. Ed ha aggiunto: «È un'opera eccezionale che raccoglie e migliora la qualità ospedaliera cittadina offrendo maggiore sicurezza non solo agli operatori, ma soprattutto ai pazienti per i quali costituirà una garanzia rispetto alla qualità delle prestazioni che i piccoli ospedali di quartiere non potevano più garantire». Alla presentazione dell'ospedale del Mare hanno assistito, tra gli altri, anche **Raimondo Pasquino**, presidente del consiglio comunale e l'assessore regionale ai Lavori pubblici **Edoardo Cosenza**.

La struttura sanitaria sarà dunque consegnata il 29 agosto 2015. Essa nasce come nuovo modello di ospedale ad alto contenuto tecnologico e assistenziale e rientra nel progetto legato al riassetto della rete ospedaliera e territoriale. Accoglierà la rete d'emergenza e metterà a disposizione della cittadinanza 450 posti letto più 50 low care. I lavori sono in corso con una pre-

senza media giornaliera di 350 operai e a oggi si è provveduto alla liquidazione degli stati di avanzamento lavoro per circa 14 milioni di euro. Complessivamente, la realizzazione dell'opera costerà 365 milioni e 400 mila euro.

In merito alle perplessità più volte espresse in merito alla realizzazione di un ospedale in piena zona rossa l'assessore regionale ai Lavori pubblici **Edoardo Cosenza** ha detto che questi timori non hanno ragione d'essere. «La struttura è stata progettata per resistere a ogni tipo di terremoto ed è dotata di 327 isolatori, strumenti che non fanno avvertire all'edificio il terremoto e, inoltre, le coperture sono progettate per resistere al carico di cenere. Una costruzione che offre un servizio a circa 700 mila abitanti che vivono nelle aree limitrofe che hanno diritto a un servizio di sanità pubblica perché non sono cittadini di serie B. Le opere pubbliche vanno realizzate anche nella zona rossa. Intanto mille unità in più per il 2014 per la deroga sul blocco del turn over sono state preannun-

ciate da **Caldoro** che ha detto: «Esperiamo con il nuovo patto per la salute di averne qualche migliaio nel 2015. «Speriamo che nel 2015 chi è uscito dal rientro e ora è in avanzo, come nel nostro caso ci sia uno sblocco del turn over ordinario e si possa recuperare quello che abbiamo perso per arrivare a qualche altro migliaio di unità». **Caldoro** ha ricordato che, da punto di vista del personale nelle strutture ospedaliere «siamo sotto organico del 13%».

«Questo non porta a dei risparmi - sottolinea - perché ci sono servizi obbligatori». «Pensiamo, per esempio, agli anestesisti che sono costretti a fare anche due e tre turni di seguito - conclude - Questo non significa risparmiare, anzi, significa pagare di più».

L'appello del sindaco nel corso della visita guidata con **Caldoro** e direttore **Asl**

Ecco il piano della Regione: polo universitario con ambulatori e pronto soccorso. La Municipalità: prioritario abbattere le Vele

Policlinico a Scampia, il rettore frena

Manfredi: idea suggestiva ma va salvaguardata l'attuale sede. De Magistris: decidano i cittadini

Le periferie, il rilancio

Trasloco a Scampia per il Policlinico il sindaco: ok ma decidano i cittadini

Si accende il confronto sul futuro del quartiere. Trombetti: una grande occasione

Ciò che dovrà sorgere al posto delle Vele «devono deciderlo i cittadini». De Magistris irrompe nel dibattito aperto dalla Regione sul futuro di Scampia. L'idea del governatore Caldoro è di spostare il Policlinico universitario dalla zona ospedaliera all'area nord. Il sindaco: ok, ma l'ipotesi dovrà essere condivisa con gli abitanti del quartiere. Per il neoretore della Federico II, Gaetano Manfredi, «per fare un Policlinico servono risorse importanti, e quindi un impegno forte da parte sia del governo che della Regione. Anche perché, nel periodo in cui si costruisce la nuova sede, è necessario tenere in piedi la vecchia, che ha bisogno di una manutenzione straordinaria. L'idea di Caldoro, quindi, è suggestiva e noi non abbiamo alcuna preclusione. Va però valutata in concreto».

**> Ausiello e Vastarelli
alle pagg. 28 e 29**

Gerardo Ausiello

Ciò che dovrà sorgere al posto delle Vele «devono deciderlo i cittadini». Luigi de Magistris irrompe nel dibattito aperto dalla Regione sul futuro di Scampia. L'idea del governatore Stefano Caldoro è di spostare il Policlinico universitario dalla zona ospedaliera all'area nord. Già, ma dove? Per il presidente della Regione una delle soluzioni migliori potrebbe essere quella di costruire la nuova cittadella della salute proprio nell'area che oggi ospita le Vele: in questo modo, è il ragionamento dell'ex ministro socialista, si potrebbe creare un unicum tra la struttura già in costruzione, che dovrebbe accogliere (entro un anno e mezzo) il corso di laurea triennale in Scienze infermieristiche, e appunto il nuovo ospedale universitario, per il quale si prevedono tempi più lunghi.

Il sindaco non chiude a priori a questo progetto, ma la sua filosofia è chiara: l'ipotesi di realizzare il Policlinico a Scampia è una delle soluzioni in campo, però ogni decisione dovrà essere condivisa con gli abitanti del quartiere, chiamati a divenire protagonisti della trasformazione urbanistica. Senza di loro insomma, lascia intendere l'ex pm, non si può immaginare alcuna rivoluzione, anche per il valore simbolico negativo che hanno assunto le Vele. È allora la priorità, annuncia de Magistris, è in primis l'abbattimento dei mostri architettonici: «Un nostro obiettivo strategico, da realizzare nei prossimi mesi». Restano tuttavia da superare le perplessità della Soprintendenza, dove non tutti sono convinti che la strada migliore sia quella della demolizione: c'è pure chi (come

l'ex soprintendente Stefano Gizzi) aveva proposto di tenerne in piedi almeno una. In parallelo il sindaco, in vista dell'entrata in funzione dell'Ospedale del Mare, invita a tenere gli occhi aperti: «Non si deve depauperare

l'offerta di sanità nel cuore della città né dev'esserci un abbandono del centro. In questo senso ho chiesto garanzie al presidente Caldoro. Si deve lavorare affinché si realizzi una buona programmazione della sanità evitando i doppioni, ma dando un futuro certo ai quattro presidi cittadini (Loreto Mare, Ascalesi, San Gennaro e Incurabili, che dovrebbero confluire tutti nell'Ospedale del Mare, ndr)».

Anche Caldoro, comunque, aveva assicurato che in ogni caso «sarà ascoltata la comunità territoriale»: «La nostra idea - sottolinea - nasce dal fatto che manca un accesso alla porta nord tale da poter risolvere i problemi di assistenza sanitaria e rispondere alla domanda di salute che viene dal territorio, soprattutto di offerta ospedaliera». Dello stesso avviso il vicepresidente della giunta campana Guido Trombetti, fino al 2010 rettore della Federico II: «Non si vuole imporre niente a nessuno, né al quartiere né all'Università. La Regione, con la proposta lanciata dal governatore, ha aperto un dibattito a cui devono partecipare tutte le istituzioni competenti e naturalmente gli abitanti di Scampia. In questo senso - osserva Trombetti - va letta la dichiarazione del sindaco de Magistris, che è a mio avviso di apertura. Si tratta di una grande occasione per rilanciare un quartiere in difficoltà, che rischia di essere condannato al degrado e schiavo della criminalità». Proprio per arginare quest'emergenza, aggiunge l'ex rettore, «abbiamo assunto l'impegno di completare i lavori della struttura che sarà destinata al corso di laurea triennale in Scienze infermieristiche. Abbiamo quindi trovato le risorse e accelerato al massimo, tant'è che entro il 2016 l'Università a Scampia sarà realtà».

Anzi, bisogna lavorare senza sosta fin da ora per potenziare la logistica, i collegamenti e le attività al servizio dell'Ateneo». È però necessario «andare avanti», avverte Trombetti sposando la linea di Caldoro: «L'operazione di trasferimento del Policlinico dalla zona ospedaliera all'area nord è assolutamente sostenibile. Innanzitutto perché la Regione intende farsi carico della copertura economica e poi perché gli attuali padiglioni sono obsoleti e necessitano di costosi interventi di ristrutturazione». Tanto vale dunque, insiste il vicepresidente, ipotizzare una grande trasformazione: «Per il quartiere sarebbe un cambiamento epocale, in gra-

do di dar vita alla scossa invocata da tanti ma mai effettivamente realizzata. Non è - assicura Trombetti - un progetto destinato a restare nel cassetto. Se infatti il quartiere era pessimista rispetto al completamento dei lavori per il corso di laurea triennale in Scienze infermieristiche, ha dovuto ricredersi». Infine il capogruppo regionale di Forza Italia Gennaro Nocera: «Il Comune con de Magistris dia una mano. Non alimenti inutili contrapposizioni propagandistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il leader di I-Ken



Carlo Cremona

«Grazie Silvio,
i liberali di destra
sempre stati
con noi gay»

di GIMMO CUOMO

A PAGINA 8

Cremona: i liberali di destra ci hanno sempre aiutati

Il fondatore di I-Ken: quella di Berlusconi è una svolta

NAPOLI — Tanti commenti positivi (e qualche voce critica) anche in Campania seguono l'apertura di Silvio Berlusconi alle unioni civili. «Una forza moderata e riformista — plaude il governatore Stefano Caldoro — ha il dovere di confrontarsi sul tema, delicato, dei diritti civili». Favorevoli anche il coordinatore provinciale di Napoli di FI Antonio Pentangelo, i consiglieri regionali Amente, Salvatore, Nocera, il vicecoordinatore nazionale dei giovani azzurri Cesaro. Carlo Cremona è il cofondatore dell'associazione «I Ken» che si batte per il pieno esercizio della libertà di espressione omosessuale.

Cremona, Berlusconi ha aperto con fermezza al riconoscimento dei diritti civili degli omosessuali. Una svolta epocale?

«Al di là delle posizioni personali di Berlusconi, abbiamo sempre trovato nei socialisti e nei liberali di FI dei forti alleati sui temi dei diritti lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender) anche quando, purtroppo, alcuni rappresentanti del Pd nelle istituzioni ci hanno lasciato a piedi».

Ad anticipare Berlusconi è stata la compagna Francesca Pascale. Pensa che sia stata proprio lei, iscritta con Vittorio Feltri all'Arci-

gay, l'autrice della «conversione del Cavaliere?»

«Credo che la Pascale abbia sempre avuto grande sensibilità per questi temi. Berlusconi non è certo uno stupido. E avverte il problema del confronto con Merkel, Cameron, Rajoy, che non sono certamente di sinistra, e che nei loro Stati hanno leggi che riconoscono i diritti dei gay. Tornando a Pascale e Feltri, la loro iscrizione all'Arcigay è strana. Potevano dare una mano da fuori».

Vuole dire che si è trattato solo di una posizione di convenienza, Berlusconi resta sempre quello che disse: «Meglio appassionati di belle donne che gay».

«I richiami di Berlusconi al corpo delle donne, al patriarcato misogino sono stati costanti picconate al mondo gay. Questo ravvedimento in tarda età è dunque da valutare. Vedremo cosa farà in concreto. A Berlusconi comunque sono anche disposto credere, ha tanti difetti ma non è un ex fascista. Vediamo piuttosto se i suoi seguaci continueranno a cimarci fr....»

Maurizio Gasparri però ha escluso l'allargamento del riconoscimento al matrimonio e alle adozioni.

«Certe persone dovrebbero avere il Daspo dal Parlamento».

Pensa che la "politica" inclusiva di papa Francesco abbia indirettamente creato un clima più sereno rispetto alla questione dei diritti gay?

«Ha dimostrato di avere una

grande umanità. Sta affrontando il tema della lobby gay anche all'interno del Vaticano in maniera forte e rigorosa. Ce ne sono tanti. E sono loro che paradossalmente mettono insieme interessi antigay molto differenti per governare un elettorato significativo».

Non teme un patto tra la destra conservatrice e i cattolici del Pd?

«Credo che di questi debba avere paura innanzitutto Renzi. In tanti anni di centrosinistra mai un'interlocuzione. Le uniche ministre con cui abbiamo lavorato bene sono state invece Mara Carfagna ed Elsa Fornero».

Napoli città chiusa o tollerante?

«Napoli è una città che ha una dimensione di accoglienza superiore certamente a Roma. Alla minore violenza corrisponde però tanta strafottenza».

Un episodio di omofobia, avvenuto di recente a Napoli?

«Un trentenne gay cacciato di casa dalla madre e dal patrigno perché non influisse negativamente sul fratello minore. Ha vagato per

tre giorni e tre notti per strada. Poi per vivere ha iniziato a prostituirsi. E continua ancora».

Gimmo Cuomo

La protesta Al San Gennaro sarà eliminato il reparto di ginecologia

Nel rione Sanità non si può più nascere

Rivolta delle mamme con il pancione

NAPOLI - Nel quartiere che diede i natali a Totò, non si potrà nascere più. La cicogna dovrà dirottare su altre zone della città per consegnare i suoi fagotti. L'Asl Napoli 1 ha, infatti, disposto la chiusura, quasi immediata, del reparto di Ostetricia e Ginecologia dello storico ospedale San Gennaro e quindi del relativo pronto soccorso. Mancanza di risorse, dislocamento dei servizi e riorganizzazione della rete ospedaliera tra le cause della chiusura. L'antico nosocomio serve la città di Napoli dal 1468. All'epoca la struttura di accoglienza venne utilizzata dal cardinale Oliviero Carafa che lo trasformò in ospedale per gli appestati. Ora dopo oltre cinquecento anni il San Gennaro sarà sempre meno punto di riferimento per gli oltre 12mila

abitanti del quartiere. Prima di ginecologia era toccato ai reparti di Urologia e Neurologia e prima ancora, nel dicembre 2011, del Pronto Soccorso generale. I cittadini però non ci stanno e si mobilitano per scongiurare il peggio: mamme con bambini, anziani, medici in camice bianco e personale paramedico, oltre 100 persone, si sono incontrati all'interno del plesso ospedaliero organizzando un sit-in di protesta con l'intenzione comune di chiedere almeno il rinvio della chiusura del reparto, che per molti, è il fiore all'occhiello dell'ospedale. «Privare un quartiere come il nostro di un reparto come quello di Ostetricia e Ginecologia è assurdo - sottolinea Vincenzo Rapone, vicepresidente della Terza municipalità -. Una zona come la no-

stra, dove è molto alto il tasso di natalità, deve necessariamente avere nell'ospedale San Gennaro un punto di riferimento sicuro. Le oltre 500 mamme che nel solo anno 2013 hanno partorito in questo nosocomio devono continuare ad avere assicurata un'assistenza a portata di mano, gratuita e di alta qualità».

Per la politica della riorganizzazione ospedaliera, i pazienti del San Gennaro dovrebbero spostarsi all'ospedale san Giovanni Bosco, mentre quelli del vicino ospedale Incurabili al nuovo Policlinico. «Le nostre richieste non sono insensate - prosegue Rapone - non chiediamo di annullare la chiusura del reparto, previsto entro 15 giorni, ma semplicemente di rinviarla. Aspettiamo l'apertura dell'Ospedale del Mare, attendiamo il

termine ultimo del 2015 per rendere esecutiva una scelta che inevitabilmente andrà a gravare sui cittadini e le future mamme». Un primo incontro con il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ernesto Esposito, è stato fatto, ma la fumata è stata nera. Nell'attesa di un nuovo incontro tra i vertici dell'Azienda e gli RSU dell'ospedale, in programma nei prossimi giorni, si continua a lavorare sperando in una risoluzione positiva. Nel quartiere periferico al centro della città, dove è forte l'impegno di riscatto civile si continua a sognare un quartiere normale, dove almeno il diritto alla salute continui a essere tutelato.

Walter Medolla

La protesta

Chiude il San Gennaro, occupata la direzione

Da oggi chiudono i tre reparti di ostetricia, maternità e casa del parto (500 nascite all'anno) dell'ospedale San Gennaro, presidio ubicato nel cuore di uno dei quartieri più popolosi di Napoli. Alla mobilitazione dei medici del presidio della Asl Napoli 1 ieri ha fatto seguito l'occupazione della direzione dell'ospedale. Una analoga mobilitazione otto anni orsono bloccò il trasferimento. «È tutto il riordino ospedaliero che va rivisto nei modi e nei tempi - avverte Luigi Sparano, segretario provinciale di Napoli della Fimmg, principale sindacato dei

medici di famiglia - così alla chiusura di unità operative ospedaliere per acuti dovrebbe corrispondere l'attivazione immediata di nuovi servizi ai pazienti cronici e delle case della salute. Se culturalmente e politicamente continua ad esserci una forte propensione a sviluppare le cure intermedie e le cure primarie i processi attuativi sono lenti».

Il tifoso ucciso**Esposito
Comune
parte civile**

È stata approvata la delibera con la quale il Comune di Napoli si costituirà parte civile quando si andrà a processo per la morte di **Ciro Esposito**, il tifoso azzurro di Scampia ucciso da un proiettile che, secondo l'accusa, avrebbe esploso l'ultra giallorosso **Daniele «Gastone» De Santis**. È quanto si legge in una nota di palazzo San Giacomo. È stata, infatti, approvata dalla Giunta, a firma

dell'assessore all'Avvocatura **Franco Moxedano**, la delibera con la quale l'amministrazione Comunale «si costituisce parte civile nell'ambito del giudizio penale susseguente alle indagini preliminari in corso di svolgimento da parte della Procura della Repubblica del tribunale di Roma relative al ferimento ed al successivo decesso del giovane **Ciro Esposito**». Il primo cittadino aveva partecipato venerdì scorso

al funerale del tifoso a Scampia, portando la testimonianza di vicinanza del Comune di Napoli. Nella circostanza de Magistris aveva anche espresso duri giudizi sul funzionamento dell'ordine pubblico a Roma la sera della finale di Coppa Italia, chiedendo le dimissioni del questore.

LA VERTENZA

PALAZZO SAN GIACOMO

**Maestre precarie
sindacati
in sciopero
della fame
contro la delibera**

S'INFIAMMA lo scontro sulle maestre precarie. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero della fame e iniziato un presidio permanente davanti a Palazzo San Giacomo per "protestare" contro la «politica che l'amministrazione comunale intende portare avanti». La protesta è scoccata dopo che il sindaco Luigi de Magistris, il capogabinetto Attilio Auricchio e gli assessori Annamaria Palmieri (Scuola) e Franco Moxedano (Personale) hanno presentato una bozza di delibera per l'assunzione di maestre precarie e un concorso esterno contestato dai sindacati.

«La proposta della giunta - spiega Salvatore Altieri della Cisl - prevede che il 50 per cento del fabbisogno di maestre sia reclutato attraverso concorso esterno

e l'altra metà attraverso il reclutamento speciale. Questo significa che la metà del bacino di maestre precarie, in attesa da anni di essere stabilizzate, non verrà mai assunto».

In tutto ci sono 370 precarie e, secondo i sindacati, la proposta del Comune la metà di loro sarebbe assunta, l'altra invece dovrebbero fare un concorso, aperto anche a giovani disoccupate, ma circa 50 insegnanti precarie del Comune non hanno i requisiti per parteciparvi e quindi rischiano di essere completamente tagliate fuori. Oggi i sindacati attendono una nuova convocazione da parte del Comune a cui hanno lanciato una proposta. «Pensiamo al part-time - aggiunge Altieri - così da far lavorare tutte le precarie che poi potrebbero essere assorbite nel prossimo triennio».

Per gli assessori Moxedano e Palmieri «risulta difficilmente comprensibile l'atteggiamento di Cgil, Cisl e Uil rispetto allo sforzo che l'amministrazione comunale sta compiendo, da mesi, per garantire l'assunzione a tempo indeterminato delle maestre. Non vogliamo escludere nessuno. Dopo aver individuato un fabbisogno di 370 posizioni educative, abbiamo deciso di utilizzare fino al massimo consentito dalla legge, ovvero il 50 per cento dei posti disponibili. Il restante 50 per cento verrà reclutato attraverso concorso pubblico, aprendo la possibilità di impiego a giovani laureate».

Intanto, il Comune fa sapere che il sindaco de Magistris ha scritto in forma privata al presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano, per fargli gli auguri di compleanno. Domenica, Napolitano ha compiuto 89 anni.

(a. dicost.)

Cgil, Cisl e Uil contestano il piano del Comune: "Non garantisce tutte le assunzioni. Meglio il part time"

L'INIZIATIVA La manifestazione all'interno di Villa Fernandez confiscata al clan Vollaro

Impegno Civile, Festival in città nel ricordo di Teresa Buonocore

DI CARLA CATALDO

PORTICI. Il Festival dell'Impegno Civile fa tappa a nella città della Reggia, dove domani si discuterà del riutilizzo sociale di immobili che prima erano in mano alla camorra. La tappa porticese dell'importante iniziativa, che quest'anno svilupperà il tema "Storie perbene" per ricordare, in ciascuna delle tappe, storie di persone, gruppi, luoghi, esperienze, che hanno lasciato una traccia di significato e valore, incidendo sul vissuto del territorio di riferimento del nostro Paese, si terrà a Villa Fernandez, la storica dimora situata in via Diaz. La splendida struttura in stile neoclassico nel 1998 fu confiscata per effetto della legge 575/65 al sodalizio criminale dei Vollaro. La manifestazione è stata organizzata Collegamento Campano contro le camorre del presidio di Portici Libera "Teresa Buonocore e Claudio Tagliatalata". La giornata di legalità sarà dedicata alla mamma coraggio di Portici assassinata nel settembre del 2010 a Napoli, per mano di Enrico Perillo. La donna fu brutalmente uccisa perché si era costituita parte civile al processo a carico di Perillo per abusi sessuali nei confronti di una delle due figlie. A raccontare la storia della donna sarà presente anche Pina Buonocore, la sorella di Teresa. La donna che si è sempre battuta per difendere la memoria della sorella: e sarà proprio lei che porterà il suo contributo per ricordare quegli anni tremendi che hanno scosso e per sempre la vita di una famiglia. E non



— Teresa Buonocore, la donna brutalmente uccisa nel 2010

solo. Pina Buonocore avrà il difficile compito di spiegare alle figlie di Teresa cosa è successo e perché la madre fu uccisa alle porte di Napoli mentre andava a lavoro. Il coraggio della mamma di Portici scosse tutta l'Italia. E il suo processo è uno di quei pochi in cui la giustizia non ha conosciuto pause. Tanto che il presidente del consiglio, Matteo Renzi, nel suo discorso di insediamento al senato citò Teresa Buonocore: «Quella madre coraggio - affermò il premier in aula al Senato - è un pezzo della lotta non solo alla criminalità o alla violenza contro le donne ma a un'idea di Paese che non difende i propri figli mino-

ri». Il Festival dell'impegno civile quest'anno assume un significato più forte, nel ventesimo anniversario dell'uccisione di don Peppe Diana, e mira a ravvivare il ricordo di persone, che come lui, hanno cercato e cercano ancora di cambiare le nostre terre». All'incontro parteciperà anche Marisa Diana, vicepresidente del Collegamento Campano e vicesindaco del Comune di Casal di Principe. Dopo l'incontro seguirà "Canto e Teatro" con Mario Aterrano e performance musicale di Renato Salvetti. Al termine ci sarà una degustazione dei prodotti tipici della Campania a cura dell'Unipan.

La sorella della mamma-coraggio, Pina, rappresenterà la famiglia

“Social Focus”, per votare basta un clic sul sito di Radio Siani

ERCOLANO. Si possono votare, visitando il sito www.radiosiani.com, le foto in concorso per il “Social Focus” il contest fotografico che quest’anno è alla seconda edizione. Un modo attraverso il quale la web radio della legalità di Ercolano cerca di raccontare le periferie in tutte le sue sfaccettature. Dal degrado alla rinascita. Storie di persone, gruppi, associazioni e realtà tra le più varie. “Social Focus” è organizzato con “Let’s do it Italy” e promosso con il patrocinio morale dell’associazione Libera, del Comune di Napoli, del Comune di Ercolano, del Pan, del Mav e dell’azienda Image di Ercolano in

qualità di sponsor. Media partner dell’iniziativa è l’agenzia di stampa Ansa. Il vincitore sarà scelto dalla giuria è composta da fotografi professionisti e rappresentanti del mondo della comunicazione, della cultura e della formazione professionale, quali Amalia De Simone, Amedeo Ricucci, Ciro Fusco, Fiorenza Stefani, Massimo Vicinanza, Pino Miraglia e Raffaele Savonardo. «I lavori giunti quest’anno sono molto interessanti - ha spiegato il presidente di Radio Siani Giuseppe Scognamiglio - e raccontano la periferia secondo punti di vista e visioni artistiche differenti».

I numeri Tradotto in 42 lingue, ha venduto 100 milioni di copie

I valori Generosità, lealtà, amicizia sono i punti di forza delle sue storie

Dai libri al sociale, il topo fenomeno Così ha conquistato i bimbi

di CRISTINA TAGLIETTI

È andato nello spazio, è diventato vichingo, ha insegnato ai bambini l'inglese e le basi di Internet, è stato antichissimo Preistotopo e moderno Super-**topo** con poteri speciali, si è impadronito dell'Isola del tesoro e ha giocato con i ragazzi della via Pal senza paura di riscrivere con le sue zampe i grandi classici della letteratura (l'ultimo è «Moby Dick» di Herman Melville). Parla 42 lingue (in tanti idiomi sono tradotte le sue avventure), compreso il cinese, e ha conquistato star del cinema come Julia Roberts che ai propri figli ama leggere le sue avventure, soprattutto quei volumoni che costituiscono vere e proprie esperienze sensoriali in cui i bambini sono invitati anche a toccare e annusare. A Roma, tra qualche polemica, gli hanno addirittura intitolato una scuola elementare. Dal 2000, anno della sua nascita, Geronimo Stilton (il cognome deriva dal famoso formaggio inglese simile a un Gorgonzola stagionato) ha venduto 100 milioni di copie in tutto il mondo (28 milioni soltanto in Italia) e «scritto» oltre quattrocento titoli. Un vero e proprio successo del made in Italy, rivolto o a bambini dai 5 agli 11 anni.

I valori veicolati dalle sue avventure sono molto semplici — generosità, leal-

tà, amicizia (certo, qualche volta ci si aspetterebbe uno sforzo di originalità in più nelle sceneggiature) — ma è lo stile narrativo che funziona e attrae. I libri di Geronimo sono stati tra i primi ad usare un format nuovo (poi adottato da molti altri) dove i «grafismi» si alternano alle illustrazioni, a volte ai giochi, alle illusioni ottiche, agli odori, alleggerendo l'esperienza di lettura, riuscendo così ad avvicinare anche i bambini che la ritengono soltanto un dovere noioso da cui fuggire.

La sua «mamma» è Elisabetta Dami, autrice per bambini e viaggiatrice, figlia dell'editore milanese Piero (Dami è un altro marchio storico dell'editoria per ragazzi), a capo di una squadra che sforna storie a getto continuo. Laureato in Topologia della Letteratura rattica e in Filosofia archeotopica comparata, direttore di una casa editrice e dell'«Eco del roditore», quotidiano più importante di Topazia, nell'Isola dei Ratti, Geronimo scrive personalmente le avventure di cui è protagonista. Gli piacciono i cioccolatini al taleggio, colleziona antiche croste di parmigiano del Settecento, gioca a golf, non nasconde di avere parecchie paure (l'aereo, i gatti, i ragni, i serpenti)

e ama raccontare fiabe al nipotino Benjamin. Il suo ideale di vita sarebbe restarsene in casa a leggere gli amati libri, ma c'è sempre qualche mistero da risolvere che lo va a tirare per la giacchetta. Basta questo per farne un successo planetario? Secondo una ricerca Nielsen del 2013 il fenomeno Geronimo ha aumentato la quota di mercato dell'intero comparto bambini e ragazzi dal 6%-7% del 2007 a oltre il 10%. Per intenderci, su 10 libri nella fascia dai 2 ai 14 anni, venduti nelle librerie italiane, almeno uno è di Stilton, mentre nella grande distribuzione lo è un libro su quattro.

I romanzi di Stilton e i suoi «spin-off» (le serie di Tenebrosa Tenebrax, Ficcanaso Squit, Tea Stilton, Tea Sisters e via dicendo) hanno conquistato il mondo, facendo da traino a un caso che ha trasformato l'editoria per ragazzi italiana: se fino al 2008 l'offerta in libreria consisteva soprattutto in titoli acquistati dall'estero, dal 2009 il rapporto si è invertito e

l'Italia vende ormai più titoli di quanti ne compri (l'Asia, e soprattutto la Cina, è per Geronimo una vera e propria terra di conquista). Il topo di Piemme ha un particolare fiuto, oltre che per il formaggio, anche per il business. Il «media franchise» per lui, anzi per Atlantya, la società che ne gestisce i diritti, non ha segreti. Geronimo ha un suo ufficio in casa editrice che si può visitare, spesso «partecipa» a festival ed eventi per lo stupore e la gioia dei bambini. I libri hanno generato tutto il resto: il merchandising, i giochi, un musical per bambini, videogiochi e una serie a cartoni animati diffusa in 26 paesi nel mondo. Di pochi giorni fa è la notizia che Atlantya ha firmato un accordo con un'agenzia americana per produrre uno show ispirato ai libri di Geronimo, che dovrebbe debuttare negli Stati Uniti agli inizi del 2016.

Ma il topo-giornalista è protagonista anche di iniziative socialmente utili: per esempio insieme a Vincenzo Spadafora,

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, ha da poco scritto un libro intitolato «Che avventura stratopica, Stilton! Alla scoperta dei diritti dei ragazzi», realizzato da Piemme (come tutti gli altri): un progetto che ha obiettivo di spiegare ai cittadini di domani — i bambini e i ragazzi di oggi — quello che è stato fatto e quello che c'è ancora da fare per permettere loro di vivere e crescere in modo sano, consapevoli di avere dei diritti. Perché anche un topo può dare lezione di educazione civica.

28

Milioni Le copie vendute in Italia. Le sue avventure sono oltre 400

Allarme nella nota mensile: nel secondo trimestre la previsione stimata tra -0,1% e +0,3%

Istat: rischio di un altro calo del Pil

A giugno inflazione ai minimi (+0,3%), giù i prezzi degli alimentari (-0,6%)

■ Nella nota mensile sull'andamento dell'economia l'Istat lancia l'allarme su una possibile frenata del Pil stimando una variazione congiunturale - nel secondo trimestre - compresa tra -0,1% e +0,3%. Intanto, sempre secondo le stime preliminari dell'Istituto di statistica, cade l'inflazione a giugno: +0,3%, in deciso rallentamento rispetto a maggio (+0,5%). Il dato di giugno è ai minimi dall'ottobre 2009. In discesa i prezzi dei prodotti alimentari: -0,6% su base annua.

Mancini e Pesole > pagina 4

La nota mensile. Variazione congiunturale compresa tra -0,1 e +0,3%

Istat: nel secondo trimestre rischio nuovo calo del Pil

Dino Pesole
ROMA

■ Una variazione del Pil nella media del 2014 «debolmente positiva». Tradotto in termini numerici, l'incremento del prodotto interno lordo potrebbe non superare quest'anno lo 0,6%, contro lo 0,8% previsto dal governo. Nella «Nota mensile» diffusa ieri, l'Istat fa sapere che la variazione congiunturale del Pil nel secondo trimestre 2014 è prevista ricadere «in un intervallo compreso tra -0,1% e +0,3 per cento». Anche nella seconda metà dell'anno - stima l'Istituto di statistica - il Pil evolverà più o meno agli stessi ritmi. Se si tiene conto del primo trimestre, che si è chiuso con un saldo negativo dello 0,1%, e dei valori centrali, la dinamica si manterrà appunto debolmente positiva.

Non vi è molto da rallegrarsi, ma l'uscita dalla crisi - com'è evidente - è lenta e nonostante si registrino alcuni interessanti segnali d'inversione, il trend

resta sostanzialmente piatto, tanto che l'Istat qualifica gli attuali ritmi dell'attività economica più gradualmente di quanto atteso a inizio anno. Pesano gli «alti livelli di incertezza» e le perduranti difficoltà sul mercato del credito, «giudicato solo in lieve miglioramento». In un quadro di perdurante criticità, spiragli sembrano aprirsi per la spesa in beni capitali, «il principale driver per la ripresa», grazie alla maggiore liquidità attesa dallo sblocco di ulteriori tranche dei debiti commerciali della Pa e dalle operazioni di rifinanziamento a tasso agevolato annunciate dalla Bce all'inizio di giugno.

Alla luce delle informazioni più recenti, nel secondo trimestre l'attività produttiva dell'industria (al netto delle costruzioni) potrebbe risultare stazionaria. Il contributo alla variazione congiunturale del Pil nel secondo trimestre quanto meno in direzione del segno più, contribuirebbe la spesa privata per

consumi mentre l'apporto delle esportazioni nette «sarà lievemente negativo».

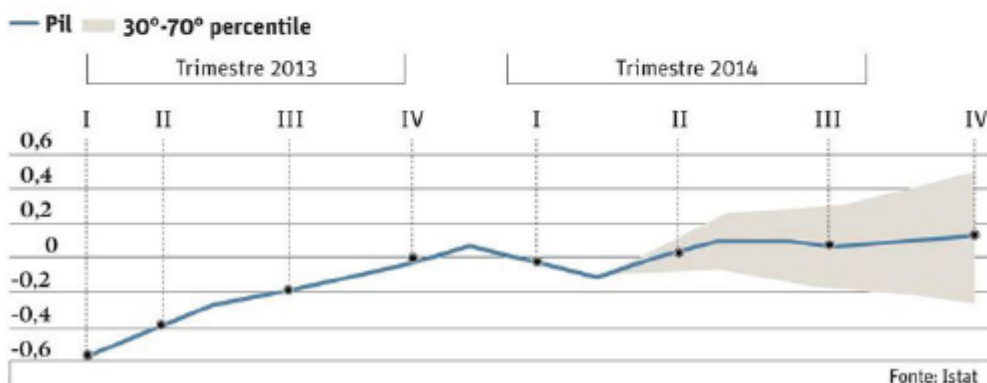
Siamo sul versante delle stime (il dato sul secondo trimestre sarà diffuso il 6 agosto), e tuttavia fin d'ora si registra una proiezione massima circoscritta tra +0,3% e +0,4% per aprile-giugno, e una previsione minima nuovamente in negativo (-0,1% dal +0,1%). Il che vuol dire in sostanza, che se si verificasse effettivamente questa seconda ipotesi, il Pil risulterebbe negativo per il secondo trimestre consecutivo, certificando in tal modo il ritorno "tecnico" alla recessione, dopo che ne siamo a fatica usciti nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

Scenario eccessivamente pessimistico? Forse, ma una vera, decisa inversione di tenden-

za ancora non si avverte, almeno stando ai dati. Per passare dalla recessione a una crescita più sostenuta (non certo da zero virgola), occorrerà ancora del tempo, anche se alcuni addendi che nelle stime dell'Istat non compaiono potrebbero (auspicabilmente) spingere maggiormente sull'acceleratore della ripresa nella seconda metà dell'anno. La maggiore liquidi-

tà nel sistema economico - come ricorda l'Istat - un più incoraggiante ritmo di inversione delle aspettative, del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori, anche grazie alle riforme già varate e a quelle in cantiere (se verranno effettivamente realizzate), e ai primi ancorché timidi segnali di flessibilità che giungono da Bruxelles.

Le previsioni del Pil al 30 giugno



Mare monstrum

Oscar Giannino

Mare Monstrum, altro che Mare Nostrum, come è titolata la missione speciale quotidiana delle forze italiane militari, di sicurezza e protezione civile al fine di salvare nel canale di Sicilia più vite possibile tra le migliaia indirizzate verso le coste italiane dai trafficanti di disperazione umana.

> Segue a pag. 50

Mare monstrum e la tragedia dei migranti

Oscar Giannino

Ieri un'altra giornata di eccezionale ordinarietà, con 30 morti su un barcone che ne ospitava oltre 600, salvato dalla Marina al largo delle coste ragusane. E la tragedia nella tragedia, con il comune di Pozzallo nell'impossibilità di celle frigorifere in numero adeguato alle vittime.

Oggi è il giorno in cui inizia il semestre europeo di presidenza italiana, ed è il caso di indirizzare al presidente del Consiglio qualche considerazione costruttiva. Perché far polemica politica su questi argomenti è cosa di miserabile populismo, e Renzi per primo toccherà questo argomento nel suo discorso di presentazione del semestre italiano. Ci sono almeno quattro aspetti diversi da considerare.

Il primo riguarda l'obiettivo disinteresse con il quale la maggior parte dell'Europa ha guardato a questa emergenza. Il bilancio dell'Agenzia Frontex, incaricata di coordinare il pattugliamento dei confini europei e il rimpatrio dei clandestini, è chiaro già dalle missioni svolte, da metà degli anni Duemila fino ad oggi. Gli interventi riguardano per l'80% l'Est Europa e il confine balcanico, oltre agli aeroporti. È evidente che le preoccupazioni dei Paesi euroforti centro e nord europei hanno sempre avuto la meglio.

Un primo esiguo segnale di coinvolgimento di mezzi europei sul confine mediterraneo, la scorsa estate, non ha avuto seguito quest'anno. La Francia il mese scorso si è unita alle richieste italiane di sostituire a Frontex una Frontex Plus, ma sinora si è visto nulla.

Secondo: le richieste italiane. È inutile negarlo, al Consiglio europeo di Ypres l'attenzione preminente è andata alla partita delle nomine e di Juncker, e al nodo di una maggior flessibilità nell'applicazione pro-crescita del patto di stabilità europeo. Anche Renzi, nella conferenza stampa conclusiva del vertice, ha sfiorato solo di sfuggita la questione Frontex. Indiscrezioni autorevoli vogliono che ora il governo italiano cambi marcia. È necessario, da subito, perché il prossimo eurovertice di metà luglio possa assumere decisioni nuove.

Il punto non è tanto spostare la sede dell'Agenzia speciale europea da Varsavia verso il Mediterraneo. Se tutto restasse com'è, sarebbe uno sciocco contentino privo di contenuto. La svolta non è nemmeno il commissario ad hoc europeo subito annunciato da Juncker. Quel che serve non è un eurocrate in più.

Il nodo di fondo è finanziario e operativo. Gli 80 milioni di bilancio di Frontex fanno ridere, di fronte al fatto che l'Italia sostiene più di 10 milioni al mese per i soli interventi d'emergenza e salvataggio di Mare Nostrum, 10 milioni che naturalmente non bastano affatto visto che dei 65 mila salvati in sei mesi, 61 mila sono entrati in Italia e 5 mila solo nello scorso fine settimana. Sono entrati in un'Italia in cui le strutture pubbliche residue di prima accoglienza previste dalle leggi sull'immigrazione sono al collasso, e in cui abbiamo preso sussidiariamente a chiedere ai Comuni di fare i miracoli, come se non fossero in molti casi al lumicino anch'essi.

Tale quadro postula una moltiplicazione delle dotazioni finanziarie europee per quattro o per cinque, di cui per almeno metà destinate al limes mediterraneo. Con poteri reali a disporre missioni operative navali internazionali di tipo «stanziale», cioè di lungo periodo.

Terzo: la minaccia italiana. Diciamolo qui in chiaro quel che un presidente di turno europeo non può dire, per ovvi doveri diplomatici. La posizione italiana è percepita come debole da anni in Europa, non solo per via delle debolezze accumulate sulle questioni di finanza pubblica. È inutile nasconderselo. Per questo, la radicalità della svolta europea può davvero avvenire solo se, nei colloqui riservati con i maggiori leader europei, l'Italia indica con una certa durezza misure alternative proprie, se l'Europa dovesse restare sorda.

Facciamo un esempio. Per la natura della nostra frontiera marittima, non possiamo contare su soluzioni temporali extraterritoriali (in passato avvenne, da parte del Regno Unito come della Francia e degli Usa). Ma attenti: il diritto internazionale marittimo potrebbe benissimo consentire alle autorità italiane di disporre alle navi battenti bandiera estera transitanti nel canale di Sicilia di prestarsi non al salvataggio

gio, ma a ospitare i salvati fino al regolare porto di arrivo e non su coste italiane. È una misura durissima, ma fattibile. L'extrema ratio, per far ragionare l'Europa visto che alzerebbe i nodi per tutti i maggiori porti spagnoli e francesi, colpendo i traffici anche verso il nordeuropa.

Quarto: la reciproca convenienza. Per una nuova politica europea serve un ragionamento diverso, rispetto alla pura compartecipazione operativa, finanziaria e dei flussi finali di migranti. In realtà non ci sono queste tre misure comuni, perché non c'è una comune politica dell'immigrazione, considerandola come fattore essenziale della crescita e stabilità economica complessiva. Sin qui, i diversi Paesi membri dell'Unione hanno adottato legislazioni diverse sulle procedure di ammissione temporanea, sui requisiti di lavoro, sul diritto

al ricongiungimento delle famiglie e sulla cittadinanza.

Sono le vie nazionali a superare una frontiera comune, a non funzionare più. Erano figli di un'era in cui ciascuno pensava alla propria crescita economica, ai diversi retaggi coloniali, a confliggenti teorie e prassi giuridiche della cittadinanza. E a fabbisogni di manodopera, contributi sociali e tasse, completamente slegati da paese a paese.

La drammatica crisi dell'Europa ha mostrato in questi anni che non è più così. La devastante curva demografica italiana e l'invecchiamento della popolazione tedesca sono due facce di una stessa medaglia. Più l'Italia è lasciata sola nel salvataggio e nel filtro impossibile di centomila disperati l'anno, meno potrà concentrarsi su una politica di "scelta" di mi-

granti per qualità dell'offerta, come invece da tempo hanno iniziato a fare i paesi nordeuropei. Ma meno lo faremo noi, più metteremo anche gli altri paesi europei nelle stesse condizioni. Perché nessuno di chi viene ripescato in mare, oggi, vuole restare nel nostro impoverito Paese. Amaro dirlo, ma giusto riconoscerlo. E farlo presente a tutti, con la dovuta chiarezza.